



Culture e Studi del Sociale - CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief

Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

*Book Review. Nuovi spazi della poesia. Mediamorfosi, reti, apprendimento,
a cura di Donatella Capaldi ed Elisabetta Gola, Meltemi, 2022*

PIETRO AMMATURO*

Come citare / How to cite

Ammaturo, P. (2025). Book Review. Nuovi spazi della poesia. Mediamorfosi, reti, apprendimento, a cura di Donatella Capaldi ed Elisabetta Gola, Meltemi, 2022. *Culture e Studi del Sociale*, 10(1), p-p. 176-180

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

* Università Telematica eCampus, Salerno, Italia

2. Contatti / Authors' contact

* pietro.ammatur@outlook.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Novembre/November 2025



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Culture e Studi del Sociale

www.cussoc.it

Book Review. Nuovi spazi della poesia. Mediamorfosi, reti, apprendimento, a cura di Donatella Capaldi ed Elisabetta Gola, Meltemi, 2022.

Pietro Ammaturo

Università Telematica eCampus, Salerno, Italia
pietro.ammatur@outlook.it

Edito nella collana Nautilus, che si prefigge di studiare il rapporto molto stretto che da tempo ormai intercorre tra media ed evolversi dei processi culturali, il volume *Nuovi spazi della poesia. Mediamorfosi, reti, apprendimento* curato da Donatella Capaldi ed Elisabetta Gola, nasce dal fruttuoso dialogo degli addetti ai lavori al progetto Littera-letteratura e information Technology: Testi Estesi in Realtà Aumentata. Sono nello specifico le due curatrici a fare luce, nella ricca e stimolante introduzione, sull'importanza della sempre maggiore riconfigurazione che va attraversando il verso (e di conseguenza la pratica e - in maniera più pregnante in questo volume - l'insegnamento) poetico dal punto di vista digitale e quindi, in maniera imprescindibile, il rinnovato interesse mostrato da parte delle nuove generazioni, che ne hanno modificato processi creativi, di diffusione ed evoluzione ed il necessario bisogno, in opposto, da parte della classe educatrice, di approcciarsi in maniera quanto più inedita al verso, non inteso più come semplice testo scritto/orale ma come portatore di molteplici scambi intermediali.

Come cambia la poesia nel corso del tempo nel suo continuo rapportarsi con l'evoluzione dei media e come si autodefinisce nel suo rimodellarsi con le nuove generazioni di poeti e soprattutto luoghi poetici? Come può, sempre la poesia, essere scomposta seguendo una linea non solo diacronica ma soprattutto sincronica, attraverso il suo naturale evolversi nell'incontro con le avanguardie e il medium del computer, dei social media, dell'intelligenza artificiale, sfiorando il continuo limite dell' "intuizione" creativa del verso? L'utilizzo massiccio di determinate forme poetiche, come la metafora, tendono a declassare il testo o a renderlo maggiormente intrigante e partecipe di maggiore sperimentazione? La poesia può sottoporsi, (in parte) inglobarsi e rapportarsi a fenomeni non ormai più tanto recenti come il videogame? E come può essere usato tale confronto con la didattica contemporanea, probabilmente ancora incatenata alla forma "testuale" del verso? È usando questi interrogativi, e moltiplicandoli in egual parte, che si muove il volume, diviso, ulteriormente, in due macroaree: la prima, incentrata maggiormente sull'analisi evolutiva e mediale della poesia e i recenti rapporti nati con la sperimentazione (visiva, orale, tattile, digitale); la seconda che tenta di incanalarsi verso le nuove strade che la scuola (e il personale docente) può intraprendere dal rapporto metrica-digitale.

Ma come si sviluppa il rapporto tra media (ancora definibili) classici e la poesia, soprattutto nella chiave di lettura macluhaniana di totale immersività? Nel primo contributo, a firma di Donatella Capaldi, si ricrea in tal senso, con estrema dovizia e cura esegetica e analitica, la genesi del testo poetico e il suo continuo "appropriarsi" in senso strettamente evolutivo dei media con i quali si interfaccia nel corso dell'evoluzione della società, camminando, di pari passo, con la sua sempre maggiore "sensorialità" e nel suo incessante evolversi, fino a "sbriciolarsi" all'interno del dibattito contemporaneo e criticizzarsi nella sua (a tratti estrema)

contrastante forma sinestetica, come le più recenti sperimentazioni che spingono alla cosiddetta poesia audio-tattile oppure la capacità che ha il verso di esplodere fuori dalla pagina, materializzarsi nelle strade, attraverso pratiche (quasi) estreme, ma mai lontane dalla *forma mentis* di partenza.

In un rapporto maggiormente diacronico con l'evoluzione della poesia è il saggio di Alfonso Amendola, che intende non solo riflettere sugli stravolgimenti elaborati (in maniera volontaria o no) dalle avanguardie poetiche, ma cercandone inedite linee di confronto con le altre pratiche strettamente legate all'evoluzione digitale (e in particolar modo alla video arte). Partendo da modelli poetici definibili "classici", il testo si propone di setacciare il modo in cui la poesia si è costruita un percorso inedito con l'arte e con la sua continua scomposizione mediale avviando quella che viene definita «metamorfosi del testo poetico» (pag. 56). In tal senso appaiono significativi i passi dedicati a diversi "artisti visuali" legati all'estrema sperimentazione (e, alcuni, poco valorizzati come quelli appartenenti al Gruppo 63 o al Gruppo 70), tra parola e digitalizzazione: dalle prime liriche ("sconfinanti") elaborate direttamente da un calcolatore ad opera di Nanni Balestrini fino alla *poetronica* di Gianni Toti, maestro ancora troppo poco valorizzato nel panorama della sperimentazione video-linguistica, spingendo fortemente sulla dimensione «transteatrale» dell'opera poetica al tempo dei media.¹ Il cinema e la sperimentazione video diventano terreno fertile dunque, attraverso i significativi lavori ad es. di Bill Viola, che scardina totalmente il grafema poetico, rendendolo materia fluida di ridimensionamento visivo, tramite installazioni di opere complesse e spiazzanti, o attraverso le opere, altrettanto stimolanti, dello statunitense Gary Hill o del gruppo italiano Studio Azzurro. E dunque il rischio della scomparsa della poesia è tangibile o è destinata a nuova vita grazie al web? Non c'è risposta, suggerisce Amendola. «Segno verbale, segno dell'iconico e funzione fonica divengono, con le ultime tecnologie, la trinità con la quale ogni videopoeta svolge il proprio operare. [...] la transmedialità poetica, che nasce con il mondo video, conduce a un comprendere la cosa e allo stesso tempo all'essere ammalati dalla cosa stessa che trascina fruitore in uno stadio visionario all'interno del quale esso perde peso, si fa presenza effimera, parte del cosmo prodotto dal video/poeta» (pag. 87).

L'evoluzione della figura retorica della metafora nel suo rapportarsi con lo spazio digitale è al centro del saggio di Elisabetta Gola, che decide non solo di fare maggiore chiarezza sull'importanza che riveste proprio la metafora all'interno del percorso poetico in toto, ma allo stesso tempo ridandole maggiore importanza e contestualizzandola attraverso una estrema valorizzazione giovanile. Forse perché la figura retorica in esame in sé è fin troppo "declassata" a mero costrutto artistico, la sua importanza nella costruzione poetica è ancora decisamente attuale. E il suo rapporto con l'evoluzione digitale, in maniera costruttiva e decostruttiva, la rende probabilmente la figura retorica di maggiore importanza nella nuova sperimentazione sul "verso elettronico". Attraverso un attento percorso evolutivo, partendo da Aristotele, passando per la concezione interattiva di Max Black, fino alle rinnovate esigenze degli studi realizzati negli anni Ottanta da studiosi come Lakoff e Johnson, la metafora viene contestualizzata in base a determinati periodi storici e rapportata al suo destabilizzante (ma costruttivo) rapporto con l'evoluzione culturale della società contemporanea, che trovano nelle teorie di

¹ Dimensioni, ad es., che ritornano con decisione nell'opera contemporanea di Romeo Castellucci, artigiano delle nuove frontiere aperte a qualsiasi forma di metatestualità (non solo linguistica).

Zoltán Kövecses il maggiore riscontro fattuale. Ma «la poesia è il testo più “disruptive” che abbiamo: sfida tutto, anche le metafore» entrambe «ci aiutano a pensare nuovi concetti, pensare in modo nuovo concetti noti, e ad amplificare l’efficacia dei nostri messaggi» (pp. 86-88). Ed è grazie alla multimedialità che il loro rapporto sembra essersi amplificato, arrivando ad es. a valorizzare un aspetto che il testo scritto aveva eliminato, come la vocalità. In tal senso il web permette a queste nuove forme poetiche di potersi allargare a macchia d’olio, attraverso soluzioni intermedie, come *Poetipoesiao* piattaforme come *Atelier*. E ancora più centrale diventa la riappropriazione degli “spazi poetici” attraverso eventi come i *reading* o i *poetry slam* dove la poesia si “fa” spettacolo. Ma «il libro sta stretto alla poesia» (pag. 91) e la street poetry georeferenzabile doversi arriva a «creare un habitat per la poesia tra architetture della città grazie all’uso della realtà aumentata che contribuisce a mutare la percezione dello spazio urbano, ibridandolo con videoproiezioni» (pag. 92) o il volantinaggio poetico fanno della metropoli contemporanea il nuovo luogo pulsante della rinnovata generazione di poeti-performer. «Se ci chiediamo cosa sia la poesia oggi, scopriamo un paesaggio ricco, articolato, frastagliato creato da flussi che scorrono su più livelli e attraversano tutti i canali digitali e tutti i livelli sensoriali: visivo, uditivo, testuale. Come le metafore. Che vivono in tutte queste manifestazioni, ma che pervadono anche tutti gli ambiti della comunicazione e dell’esistenza» (pag. 89). Passando per gli *Instantpoet* (dove la poesia si sposa con l’alto livello del visuale) fino ai *poem portraits* di Google, è il rap a intessere le maggiori e stimolanti riflessioni su come metafore e poesie abbiano cercato (e tuttora cercano) di dialogare tra loro rapportandosi alle nuove generazioni, che vedono nel “verso cantato” quel momento di frattura alle convenzioni che permette di attualizzare e aumentare un rapporto che col digitale deve sempre e maggiormente riflettere sulla sua matrice didattica.

Passando per i processi immaginativi di natura calviniana, Alice Guerrieri confronta, in primis, il rapporto stretto che c’è tra “gesto poetico” e la poesia visiva dell’artista sarda Maria Lai, attraverso lavori che nascono come *Tele cucite* (da metà anni Settanta) e *Libri cuciti* (degli anni Ottanta-Novanta). Scrittura, arte e poesia cercano una strada inedita, si “materializzano”, diventano strumento di conoscenza tattile, «il tessuto diventa pagina e il filo che unisce le tele diviene scrittura» (pag. 113) attraverso un meccanismo che si basa su concrete forme sinestetiche. Ed è il rapporto con il regista Francesco Casu che i lavori della Lai diventano maggiormente significativi, attraverso l’animazione video delle sue *Fiabe cucite*, dove «le narrazioni diventano poesia visiva e gioco sonoro: il suono e la poesia [...] emergono come i principali portatori di narrazione e sogno» (pag. 117). Questo rapporto tra sviluppo digitale e ibridazione di linguaggi e codici rappresentativi è alla base dell’attuale rapporto che la poesia intesse con la produzione sul web, mettendo sempre più al centro la componente “immaginifica” del fruitore attraverso quindi piattaforme come TED-Ed dove diversi medium si accostano a lavorare sul suono della parola e sull’emozione di chi la enuncia, impattando quindi visivamente e musicalmente sull’apprendimento della poesia stessa (pag. 121) e raggiungendo il cosiddetto *visual mental imagery* che può sicuramente essere da stimolo per la rifunzionalizzazione in chiave formativa (per studenti e soprattutto corpo docente).

L’ultimo gruppo di contributi, inserito nella sezione denominata *Apprendere con la poesia*, come accennato, si focalizza sulla possibilità che può e potrà avere la poesia nell’ambito dell’insegnamento scolastico e di come i più recenti sviluppi

mediale possono interfacciarsi con tale tentativo didattico. È il saggio scritto a quattro mani da Emiliano Ilardi e Fabio Tarzia a fare luce sulle possibilità del verso poetico nel sentiero dell'istruzione, attraverso una analisi sociale e soprattutto trasversale e il suo rapportarsi con estrema difficoltà con il classico modo di "testualizzare" la poesia. E soprattutto mette in evidenza il mai sopito interesse delle nuove generazioni di rapportarsi con la poesia, declassandolo dal suo essere "prodotto di nicchia" e cercando, attraverso nuovi mezzi espressivi e di diffusione, di renderli "propri" e addirittura più "fisici" di quanto essi non siano già. «Quello che una didattica attenta alla "natura" della poesia dovrebbe provare a fare oggi è rivitalizzare e aumentare il medium per renderlo più fruibile alle nuove generazioni, recuperando l'esperienza integrale e polisensoriale a cui la poesia espone e connetterla alla polisensorialità della mediasfera multimediale attuale nella quale i ragazzi sono già costantemente immersi» (p. 196).

La focalizzazione è sul concetto di gamification che emerge in tutti e tre saggi finali. Il rapporto che la poesia intreccia con i più recenti processi videoludici emerge in maniera preponderante, ponendosi come una valente risposta a metodi di approccio al mezzo poetico forse ancora legati alla tradizionale manualistica. In tal senso l'apporto di Martina Marras si muove verso una progettazione di una app che possa fare in modo che gli studenti (e soprattutto gli insegnanti) si avvicinino in maniera inedita e multimediale al testo poetico: un testo allora si trasforma in ipertesto, attraverso non la semplice lettura, ma moltiplicando i suoi rapporti con se stesso e con gli altri media. L'app, ad es., potrebbe leggere tramite la voce di un attore il testo, registrare l'interpretazione di uno studente, aprire links in maniera diretta e indiretta su ad es. video da film, estratti audio da registrazioni, canali d'analisi alternativi.

Il volume, dunque, si presenta come una acuta e quanto mai necessaria riflessione non solo sulla poesia e il suo rapportarsi con il digitale, ma la sua totale trasformazione con mezzi che non solo la inglobano, ma la tramutano in qualcosa di ancora più "vivo" e il suo necessario doversi imporre come mezzo di possibili nuovi approcci all'insegnamento dello stesso, mettendo in evidenza ulteriormente che la poesia non è affatto un prodotto elitario o fuori dagli schemi delle nuove generazioni di lettori e (sempre in maggior numero e in maniera inedita e fruttuosa) scrittori/performer. Ma tra i tanti interrogativi posti all'inizio del testo ne emerge che può sfruttare sicuramente il testo curato da Capaldi e Gola come maggiore perno riflessivo: l'arrivo e l'espandersi sempre più massiccio dell'ormai noto Metaverso dove spingerà il testo poetico? Verso arene virtuali dove si leggeranno testi attraverso degli avatar (cosa che accade già ad es. per dei concerti di alcuni rapper o produzioni cinematografiche)? In spettacoli multisensoriali dove il verso, la parola "digitalizzata" può essere ulteriormente "toccata", facendosi non solo parola, ma corporeità (seppur digitale)? E infine, come può confrontarsi la poesia con l'ormai (preoccupante?) evoluzione del fenomeno noto come Intelligenza Artificiale (sorta di ago mediale che attraversa contemporaneamente più contributi del volume)? Il verso poetico sarà frutto di una serie di algoritmi basati su versi di Saba, Ungaretti, Montale²? E come si rapportheranno le nuove generazioni (di studiosi, di performer e soprattutto di scrittori) con l'"Altro" autore?

² In tal senso si rimanda ad es. al progetto PoAltry di Michele Laurelli. L'intelligenza artificiale in esame, infatti, ha elaborato un'intera raccolta di 26 liriche intitolata *Come un'anima di Cristo* rilasciato nel luglio del 2020. Lo stesso Laurelli, in una intervista di gennaio 2022 ha dichiarato: «l'Intelligenza artificiale crea una poesia che in realtà è "altro", perché manca totalmente la presenza fisica del poeta; la poesia deve essere in grado di suscitare un'emozione e quando il mercato cerca di

renderla oggettiva non va bene, in quanto quest'ultima, è la combinazione di tutti gli aspetti sensoriali, che devono riuscire a generare differenti emozioni e sensazioni per tutti gli individui senza differenze economiche o sociali».

Cfr. Federica Mattei, *L'intelligenza artificiale può creare poesia. O forse no?*, in «Young4Young-Sito d'informazione della Facoltà di scienze della comunicazione della Pontificia Università Salesiana», Roma, 30 gennaio 2022.

<https://www.young4young.com/articles/?id=3102#:~:text=Michelangelo%20Tagliaferri%20afferma%20che%20%C2%ABl,quest'ultima%2C%20%C3%A8%20la%20combinazione>
<https://techprincess.it/intelligenza-artificiale-poesia/>